

Manfredi Talamo

L'eroe spia

DOMENICO VECCHIARINO

Manfredi Talamo, tenente colonnello dei Carabinieri Reali, è stato un agente segreto molto conosciuto e soprattutto molto temuto dai suoi avversari. A capo di una squadra di uomini abilissimi nell'effrazione delle ambasciate straniere a Roma alla costante ricerca di documenti confidenziali, cifrari e codici, Talamo guidò una serie di operazioni degne della penna di Ian Fleming, John le Carré o Frederick Forsyth.

DOMENICO VECCHIARINO Analista d'intelligence, geopolitica e infrastrutture critiche. Laureato in Scienze politiche e relazioni internazionali, collabora con università e centri di ricerca. È autore dei volumi: *Le Spie della Guerra fredda* (2022); *La Guerra fredda non è mai finita. Storie di agenti segreti e cyber spie* (2023); e *Spie e sabotatori della Seconda guerra mondiale* (2025).

«**T**he most disturbing result of ROME counter intelligence activity concerns the leakage of vital information from the American Embassy in the years prior to the outbreak of war... since 1935...» (PASQUALINI 2014, p. 212). Con queste parole, gli americani riconobbero l'eccezionale operato del gruppo guidato da Manfredi Talamo sin dalla metà degli anni Trenta. Certamente, già prima di Talamo e fin dalla Grande Guerra, l'intelligence italiana aveva maturato una grande esperienza nell'effrazione delle sedi diplomatiche straniere. Celebre resterà il "colpo di Zurigo" (28 febbraio 1917), condotto dal Servizio informazioni della Regia Marina con il supporto di quello dell'Esercito, che permise d'individuare e neutralizzare la centrale dello spionaggio austriaco per l'Italia, situata nel Consolato austro-ungarico della città elvetica. Operazioni di tal genere continuarono anche dopo la fine della Prima guerra mondiale tanto che all'interno del Servizio informazioni militare (Sim) venne istituito un'apposita unità, denominata "P" (Prelevamento), formata da agenti che eseguirono altre brillanti operazioni.

Tra le più clamorose azioni del gruppo "P", nel 1934, la fugace sottrazione e copia dei codici di comunicazione dalla cassaforte dell'Ambasciata inglese a Roma a opera dei fratelli Francesco e Secondo Costantini, impiegati in quella rappresentanza diplomatica. L'iniziativa richiese mesi di meticolosa preparazione e fu replicata con successo più volte all'interno della stessa ambasciata. Altrettanto eclatante fu il furto del cosiddetto *Rapporto Maffey*, redatto da sir John Maffey, alto funzionario del Foreign Office. Il



Sopra, fotografie di Manfredi Talamo (1895-1944) (per gentile concessione della famiglia Talamo). **A p. 245:** (Michael Rolands / iStock).

documento, riservato, smentiva apertamente la narrativa ufficiale del governo britannico: contrariamente a quanto sostenuto pubblicamente, la conquista italiana dell'Etiopia nel 1936 non aveva arrecato danni sostanziali agli interessi strategici ed economici del Regno Unito nella regione (COLAVITO 2021, p. 149).

Nella seconda metà degli anni Trenta la violazione delle legazioni diplomatiche divenne più frequente, complice anche il trasferimento al Sim, nel 1932, del maggiore dei Carabinieri Talamo, chiamato a comandare il Centro di controspionaggio di Roma. Nato a Castellammare di Stabia il 2 gennaio 1895 e proveniente da famiglia numerosa, si era arruolato volontario nella Legione allievi dell'Arma, divenendo carabiniere "a piedi" nell'agosto 1914. Allo scoppio della Grande Guerra fu tra i primi a raggiungere il fronte già nel maggio 1915, partecipando a numerose azioni che gli valsero il grado di "maresciallo d'alloggio capo" nel 1919. Nello stesso anno, conseguì a Napoli il diploma di Ragioneria e venne ammesso alla Scuola allievi ufficiali dove, nell'aprile successivo, ottenne la promozione a sottotenente. Successivamente, comandò il 262° Plotone Carabinieri mobilitato presso

la LIII Divisione di fanteria e si distinse per il suo efficace comportamento nella cattura di tre evasi; condotta che gli valse la Medaglia di bronzo al Valor militare. Dopo la tenenza del Porto di Napoli e di Fiume (1922-1923), fu nominato tenente nel 1923 e trasferito a domanda in Tripolitania, dove rimase fino al 1930, meritandosi nella sua lunga permanenza in colonia quattro encomi dal governatorato. Al suo rientro in Italia fu assegnato alla legione di Bolzano e, in seguito, passò a disposizione del Ministero della Guerra. Nel frattempo, nel settembre del 1925 aveva sposato Maria Salimbeni, da cui avrà quattro figli (RUGARLI 2017, vol. II, p. 64).



(Per gentile concessione del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei Carabinieri).

L'attività di Talamo divenne ancora più importante allo scoppio della Seconda guerra mondiale quando le attenzioni del gruppo "P" furono rivolte anche alle ambasciate dei Paesi nemici presso la Santa Sede che avevano trovato ospitalità in Vaticano (COLAVITO 2021, p. 150). Tra queste

c'era l'Ambasciata inglese che, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Inghilterra, si era trasferita nel Convento di Santa Marta. Ma gli uomini di Talamo, nonostante il cambio di dimora, avevano mantenuto una spia all'interno dell'entourage dell'ambasciatore: un giovane domestico italiano che si era lasciato corrompere per evitare di essere arruolato nell'Esercito. Questi, mentre l'ambasciatore presso la Santa Sede Francis D'Arcy Godolphin Osborne si godeva la sua passeggiata quotidiana nei giardini del Vaticano, rubava il codice diplomatico di comunicazione e, attraverso una finestra dell'appartamento, lo consegnava agli uomini della "P" che fotografavano il documento e lo riconsegnavano al domestico (ALVAREZ 2009, p. 250).

Ma l'impresa più importante di Talamo avvenne quando i suoi operativi violarono Palazzo Margherita, sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti. La settimana precedente due uscieri erano entrati nell'ufficio dell'addetto



Manfredi Talamo (per gentile concessione della famiglia Talamo).

militare, il colonnello Normann E. Fiske, avevano sottratto le chiavi della sua cassaforte e ne avevano fatto una copia. La notte prescelta, lasciata la loro postazione, si diressero verso quell'ufficio. Aperta la cassaforte uno dei due, Loris Gherardi, in realtà agente del Sim infiltrato fin dal 1920, prelevò un plico di documenti e uscì dall'Ambasciata dirigendosi al quartier generale del Sim dove lo attendeva il suo capo, Manfredi Talamo, insieme al capitano Eugenio Piccardo (BAGNOLI 2019, p. 36) e due sottufficiali già pronti a fotografare i documenti. Al termine dell'operazione Gherardi rientrò velocemente nella legazione e risistemò il plico nella cassaforte. Il giorno dopo, né Fiske né il personale si accorsero di quanto era avvenuto. L'operazione rappresentò un clamoroso successo dell'intelligence italiana: nelle mani del generale Cesare Amé, comandante del Sim, arrivò il *Black Code*, più formalmente *Military Intelligence Code No. 11* (HASTINGS 2016, p. 103), il codice con cui americani e inglesi criptavano le loro comunicazioni. Da quel momento ogni comunicazione anglo-americana venne intercettata dal Sim e tradotta e quando, poco dopo, gli Stati Uniti entrarono in guerra, il codice non venne cambiato perché considerato talmente sicuro da non essere sostituito. L'importanza dell'operazione venne confermata



(Per gentile concessione del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei Carabinieri).

anche da Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri e genero di Benito Mussolini, che nel suo diario, alla data 30 settembre 1941, scrisse: «[...] il Sim è venuto in possesso del cifrario segreto americano e tutto quanto Phillips [William Philips, ambasciatore americano a Roma dal 1936 al 6 ottobre 1941] telegrafa, viene letto dai nostri uffici di decrittazione [...]» (CIANO 2020, p. 618).



Il generale Johannes Erwin Eugen Rommel (1891-1944) in Nord Africa agli inizi del febbraio 1942 (Everett Collection / Shutterstock).

Così, mesi dopo, quando l'attaché militare dell'Ambasciata americana in Egitto, Bonner Frank Fellers, iniziò a trasmettere dal Cairo al Dipartimento della Guerra a Washington una serie d'informazioni riguardanti le manovre militari della prima linea dell'Esercito britannico in Nord Africa utilizzando proprio il *Black Code*, queste vennero intercettate e tradotte dai tecnici del Sim nella centrale radio di Forte Braschi. Fu così che le comunicazioni intercettate, spacciate per rivelazioni ricevute da un misterioso informatore, venivano abilmente criptate tramite Enigma, la leggendaria macchina cifrante tedesca. Una volta codificate, le informazioni giungevano al comando del feldmaresciallo Erwin Rommel, la "Volpe del Deserto", che chiamava quei dispacci "piccoli Fellers". Gli ufficiali italiani, invece, con-

sapevoli della preziosità di quelle informazioni, si riferivano all'americano al Cairo con un soprannome emblematico: "la buona fonte".

Grazie all'efficace operato del Sim, Rommel fu quotidianamente aggiornato sulla disposizione delle forze nemiche, sui loro movimenti e sulle intenzioni strategiche. Queste pregiate informazioni gli permisero di evitare trappole e incursioni, garantendo all'Afrikakorps di ottenere un vantaggio tattico decisivo. Le intercettazioni dei messaggi di Fellers offrirono un quadro preciso della consistenza delle forze corazzate britanniche in Egitto, dove iniziavano ad affluire anche i primi carri armati di produzione statunitense. Il contributo di Talamo e dei suoi uomini risultò determinante: grazie a loro, le truppe italo-tedesche riuscirono ad avanzare fino a El Alamein, infliggendo gravi perdite alla VIII Armata britannica, che contò circa 60mila uomini caduti, 2mila carri armati distrutti e una quantità incalcolabile di artiglieria, munizioni ed equipaggiamento perduto. Tra le rivelazioni più significative fornite dal Sim si evidenziò, inoltre, la consapevolezza che gli anglo-americani sottovalutavano la consistenza delle forze italiane in Libia. Infine, fu scoperto e neutralizzato con l'impiego di sabotatori un piano nemico volto ad attaccare una serie di aeroporti avanzati in Cirenaica. Un ufficiale dei Servizi segreti tedeschi rese generosamente omaggio a «questa incomparabile fonte di autentiche e affidabili informazioni, che [...] diedero un contributo tanto decisivo durante la prima metà del 1942 alle nostre vittorie in Nord Africa» (HASTINGS 2016, p. 103).

Fu soltanto il 10 luglio 1942, nel pieno della battaglia di El Alamein, che gli Alleati scoprirono con sgomento che le loro comunicazioni venivano regolarmente intercettate e decifrate dalle forze dell'Asse. La rivelazione giunse in modo inatteso, quando la IX Divisione australiana attaccò un reparto dell'Afrikakorps che, per un errore di navigazione, si era avvicinato troppo alla linea del fronte. Dopo averlo annientato, gli australiani rinvennero tre autocarri colmi di antenne, apparecchiature radio e documenti. Esaminando il materiale, nella speranza di recuperare informazioni utili, s'imbatterono in una scoperta sconcertante: le loro stesse trasmissioni, tradotte in tedesco, erano lì, nero su bianco, a testimonianza di una grave falla nella sicurezza delle comunicazioni alleate.



Soldati australiani a El Alamein (ABC.net / Wikimedia Commons).

Fu in quel momento che gli americani e gli inglesi compresero dove si celava la loro falla. Le informazioni riservate, che fino ad allora erano state intercettate con sorprendente facilità, stavano compromettendo seriamente le operazioni alleate. Il Signal Intelligence Service – la sezione dell'Esercito statunitense dedicata alla decifrazione dei codici – intervenne con prontezza, inviando al Cairo la nuova macchina cifrante, la Ecm Mark II, nota con il nome di Sigaba. Realizzata dal crittografo americano William Friedman nel 1935, era somigliante a Enigma ma ne superava brillantemente le debolezze. Con l'introduzione di questo sofisticato dispositivo, il vecchio sistema di codifica *Black Code* divenne improvvisamente inutilizzabile. Le comunicazioni alleate tornarono a essere sicure, e con esse cambiò anche il corso della guerra nel Nord Africa. Da quel momento, il vantaggio informativo che aveva favorito Rommel e l'Afrikakorps iniziò a svanire, segnando l'inizio di una nuova fase del conflitto.

Nel 1942, mentre la guerra infuriava su più fronti, Talamo ricevette la promozione a tenente colonnello per meriti di guerra: la sua dedizione e il lavoro instancabile a servizio del Sim non si fermarono. Con i suoi

uomini, continuò ad agire nell'ombra, raccogliendo informazioni vitali e conducendo operazioni di controspionaggio con precisione chirurgica. Fu durante l'estate di quell'anno che Talamo mise a segno un altro colpo importante. A Roma, gli agenti del Sim riuscirono a smascherare una rete dell'Nkvd, il Servizio segreto sovietico. La cellula operava sotto copertura, con base logistica a Ginevra e tramite una struttura organizzativa frammentata in cellule autonome, ciascuna in grado di agire indipendentemente dalle altre.

Nel corso di una successiva missione, il Sim arrestò Roberto Steiger, cittadino svizzero residente in Italia, che si rivelò essere la chiave per smantellare l'intera cellula. Grazie alle informazioni ottenute, gli agenti riuscirono a risalire a tutti i membri della rete, compreso Holgar Tarvonen, noto anche come Ernest Harn (MANTICA - FRAGALÀ 2000, pp. 59-60), una spia sovietica trovata in possesso di una potente ricetrasmittente a onde corte, abilmente nascosta dietro un termosifone in un appartamento di via delle Fornaci, a Roma. Messo alle strette, Tarvonen fu costretto a collaborare e iniziò così a trasmettere a Mosca informazioni "intossicate", redatte dai Servizi italiani, che permisero di smantellare l'intera squadra di agenti segreti sovietici, compreso il misterioso capo della rete, noto con il nome in codice "Paolo". Le indagini successive rivelarono la sua vera identità: Fritz Schneider, *alias* Hermann Leo Marley, un agente esperto che coordinava l'organizzazione spionistica con ramificazioni in diverse città del centro e nord Italia (MANTICA - FRAGALÀ 2000, pp. 59-60). Ma la storia non finisce qui. Grazie a un messaggio radio intercettato dalla ricetrasmittente di Tarvonen, gli uomini di Talamo si presentarono a un appuntamento segreto in una chiesetta di Trastevere. Lì incontrarono Alexander Kurtna, un estone che, in qualità di traduttore, frequentava sia l'Archivio segreto vaticano sia la Congregazione per le Chiese dell'Est (GRAHAM 2022, pp. 146-148). Lo arrestarono, ignari del fatto che Kurtna era un agente doppiogiochista: non solo lavorava per i sovietici, ma era anche al servizio del maggiore nazista Herbert Kappler.

Nel 1942, Kurtna aveva già fornito a quest'ultimo i nomi di sacerdoti partigiani operanti nei territori occupati e di alti prelati italiani ostili al regime nazista (CARETTO 2003). Ai sovietici, invece, trasmetteva informazioni

sulla politica anticomunista del Vaticano e sulle attività della Santa Sede, arrivando persino a denunciare i leader cattolici presenti in Urss (CARETTO 2003).

Quando Roma fu occupata dai tedeschi, Kappler lo fece liberare, convinto che Kurtna potesse tornare in Vaticano e riprendere le sue attività spionistiche. Tuttavia, Kurtna, in un ulteriore colpo di scena, tradì anche i nazisti: sedusse la segretaria di Kappler, *Fräulein Schwarzer* – simpatizzante comunista – e si fece consegnare da lei i nuovi codici cifrati della Gestapo, oltre al piano segreto della "Gladio" nazista, che prevedeva l'organizzazione di sabotatori e golpisti pronti ad agire dietro le linee alleate in caso di sconfitta (CARETTO 2003).

Il 5 giugno 1944, Kurtna venne nuovamente fermato dagli stessi carabinieri che lo avevano arrestato in precedenza. Questa volta, però, i militari lavoravano per gli Alleati, e quindi anche per i sovietici. Ignari del suo nuovo doppio gioco, lo consegnarono agli agenti di Mosca, che lo considerarono una spia nazista. Dopo un interrogatorio, Kurtna fu trasferito nelle mani della polizia segreta sovietica. Da quel momento, scomparve. Solo più tardi si apprese la sua sorte: come molti agenti sovietici sospettati di essere stati "contaminati" dai contatti con l'Occidente, fu deportato in un gulag siberiano, vittima del sospetto paranoico che dominava il regime di Josif Stalin (GRAHAM 2022, p. 148).

Anche Kurt Sauer, l'addetto culturale tedesco presso l'Ambasciata di Roma, finì nella rete di Manfredi Talamo. Dietro il suo ruolo diplomatico celava un'attività ben più insidiosa: Sauer era riuscito a ottenere informazioni riservate sulla dislocazione delle truppe italiane e tedesche, sulle rotte navali dei convogli diretti in Africa e su altri aspetti cruciali della strategia bellica dell'Asse. Quelle notizie, attraverso Charles De Watteville, l'addetto militare svizzero, finivano direttamente nelle mani dell'Intelligence Service britannico. Il Sim, che da tempo sorvegliava De Watteville, decise di agire: la "P" guidata da Talamo fece visita all'Ambasciata svizzera e, con un'operazione audace, riuscì a fotografare alcuni documenti custoditi nella cassaforte dell'addetto militare. Fu proprio l'analisi di quelle immagini a rivelare un dettaglio apparentemente insignificante: una minuscola annotazione, due iniziali scritte sul retro di un documento di origine

tedesca. Quel particolare orientò le indagini del controspionaggio verso alcuni dipendenti dell'Ambasciata del Reich. La rete si chiuse infine su Kurt Sauer e i suoi complici, colti in flagrante all'Hotel Excelsior mentre consegnavano un microfilm a un collaboratore di De Watteville (CHARBONNIER 2012). Al momento dell'arresto, Kurt Sauer confessò immediatamente di essere una spia e la sua ammissione confermò la gravità del caso. Anche il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano se ne occupò e scrisse nel suo diario:

Il nostro Sim ha scoperto un centro di spionaggio all'ambasciata tedesca. È già stato tratto in arresto il dottor Sauer, addetto culturale, che è confesso. Ha soltanto messo in chiaro che non agiva per denaro, ma in odio al fascismo e al nazismo. Passava informazioni d'ordine militare all'addetto militare svizzero. (CIANO 1990, p. 628)

La vicenda di Kurt Sauer ebbe un'eco tale da raggiungere i vertici del Reich: il ministro degli Esteri Joachim von Ribbentrop, il capo delle SS, Heinrich Himmler, e persino Adolf Hitler. Berlino puntò il dito contro il colonnello Herbert Kappler, responsabile della sicurezza dell'Ambasciata tedesca, accusato di non aver individuato la talpa. Kappler chiese formalmente al Sim la consegna di Sauer, ma ricevette un netto rifiuto: il crimine era stato commesso in Italia e ricadeva sotto la giurisdizione italiana. Ne nacque un violento alterco tra Kappler e Talamo, l'ufficiale dei Carabinieri che aveva condotto l'operazione. Kappler fu costretto a cedere, ma non dimenticò l'umiliazione (DE RISIO 1978, p. 188). Sauer fu processato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato, condannato a morte e fucilato a Forte Bravetta il 2 giugno 1943 (CHARBONNIER 2012). Il "caso Sauer" lasciò strascichi significativi: Kappler non dimenticò mai l'"affronto" subito da Talamo.

Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, Talamo aderì alla Resistenza, entrando nel Fronte clandestino dei Carabinieri e in qualità di capo centro del Sim mise in piedi un efficace sistema di comunicazioni che si rivelò cruciale per l'organizzazione. Tuttavia, il 5 ottobre 1943 fu catturato dalle SS agli ordini di Kappler. Rinchiuso e torturato a via Tasso, Talamo



Retata di civili da parte di soldati italiani collaborazionisti e occupanti tedeschi dopo l'azione partigiana di via Rasella a Roma il 13 marzo 1944 (Bundesarchiv, Bild 101I-312-0983-06 / Koch / CC-BY-SA 3.0 / Wikimedia Commons).



2-2a-5880

Manfredi

Name: *Talamo* **Dienstgrad:** *Oberleutnant* **Zelle:** *278*
Vorname: *Manfredi* **Geboren am:** *4. Jan. 95* **in:** *Kastelle Lase*
Einheit, Wohnung: *Rom, Via Tasso 11* **in:** *Papoli*
(Offene Angabe), (Ort, Straße, Nr.)

Einlieferung		Entlassung	
am <i>10. XI. 43</i>	um <i>18</i> Uhr	am <i>24. III. 44</i>	um <i>11</i> Uhr
durch <i>H. Putsch. Seidel</i>	Abgenommene Gegenstände: <i>1 Wolltasche 44 Schell</i>	aus Grund:	<i>durch SD</i>
<i>S. D.</i> (Name, Dienstgrad.)		<i>erschossen</i>	
(Dienststelle)		Abgeholt von: <i>SD</i>	
wegen: <i>politische Betätigung</i>		(Name Dienstgrad.)	
		(Dienststelle)	
Untersuchungshaft - Strafmaß: <small>(Nichtzutreffendes streichen)</small>	Vermerk über Teilrückgabe (z. B. bei Geld) auf der Rückseite.	Empfangsbescheinigung:	
Strafende:	Abgelieferte Gegenstände zurückhalten	Unterschrift: _____	
	am _____	(Wenden).	
	Unterschrift _____		
	Abgenommene Gegenstände zurückhalten	Unterschrift: _____	
	am _____	(Wenden).	
	Unterschrift _____		

Sopra e nella p. precedente, documentazione relativa alla detenzione di Manfredi Talamo nel carcere / caserma delle SS a Roma, in via Tasso 145 (per gentile concessione di Maria Gabriella Pasqualini). Dal settembre 1943 il colonnello Herbert Kappler è posto a capo della struttura. Il 24 marzo 1944 molti prigionieri detenuti in via Tasso vengono portati alle Fosse ardeatine e fucilati, tra questi anche Manfredi Talamo. Oltre alle generalità di Talamo, nel documento riprodotto si possono leggere, in alto a destra, il numero della cella, la 262 (precedentemente nella 278 e nella 268), la data del trasferimento (10 novembre 1943) e la data del «rilascio», il tragico 24 marzo 1944, «fucilato dall'SD [cioè il Sicherheitsdienst des Reichsführers-SS, il Servizio di sicurezza e intelligence delle SS]».

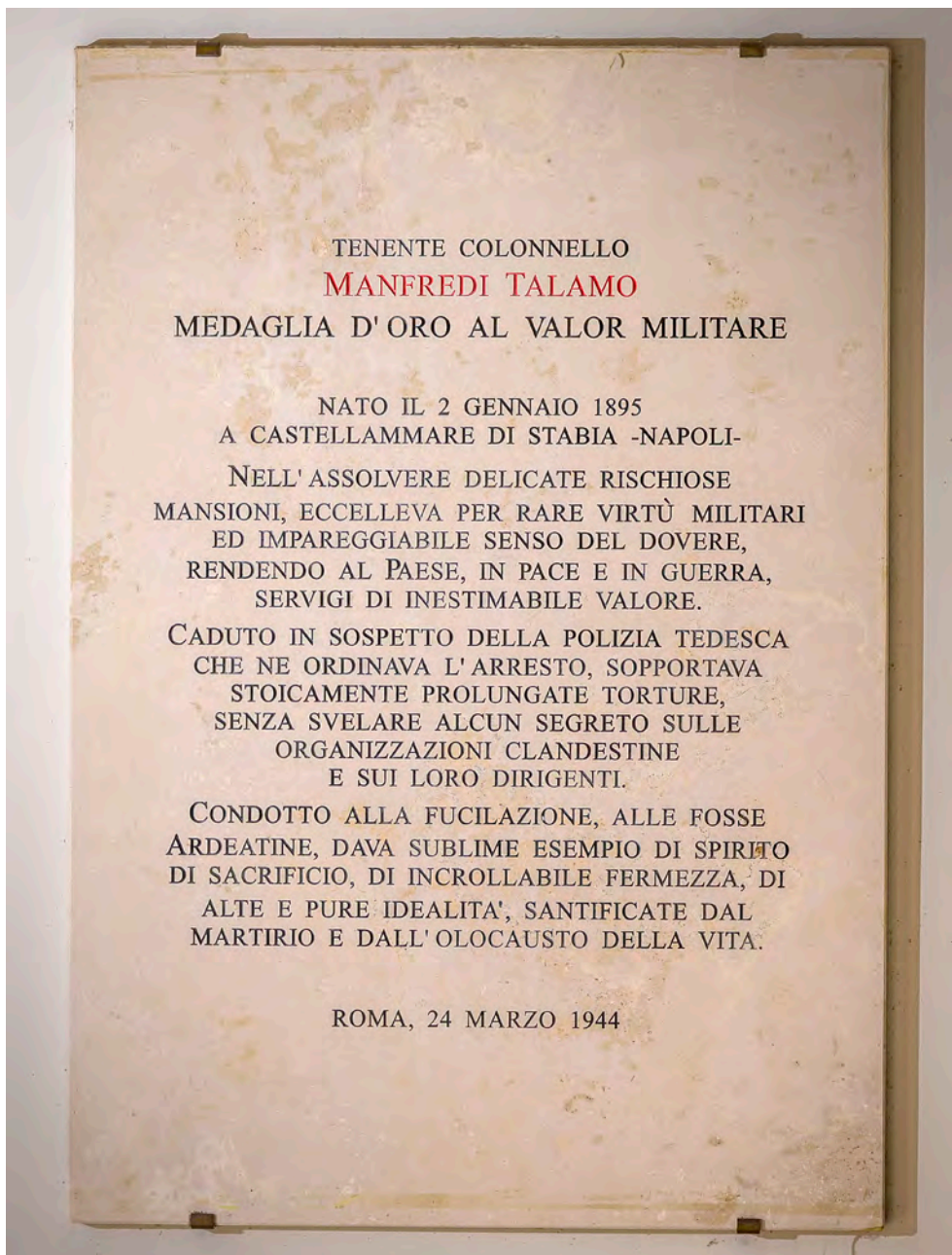
resistette con eroica fermezza: non parlò, non tradì nessuno dei suoi uomini e collaboratori. Dopo l'attentato di via Rasella, Kappler si vendicò includendo il suo nome tra quelli destinati alla rappresaglia.

Il 24 marzo 1944, Manfredi Talamo fu barbaramente ucciso alle Fosse ardeatine.

Manfredi Talamo ha ricevuto la Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria con la seguente motivazione:

Nell'assolvere delicate rischiose mansioni, eccelle per rare virtù militari ed impareggiabile senso del dovere, rendendo al Paese, in pace e in guerra, servizi di inestimabile valore. Caduto in sospetto della polizia tedesca che ne ordinava l'arresto, sopportava stoicamente prolungate torture, senza svelare alcun segreto sulle organizzazioni clandestine e sui loro dirigenti. Condotta alla fucilazione,

alle Fosse Ardeatine, dava sublime esempio di spirito di sacrificio, di incrollabile fermezza, di alte e pure idealità, santificate dal martirio e dall'olocausto della vita. Fronte clandestino di resistenza dei Carabinieri. Roma, 8 settembre 1943 - 24 marzo 1944, Fosse Ardeatine.



(Per gentile concessione del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei Carabinieri).



(Per gentile concessione del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei Carabinieri).

Riferimenti

- D. ALVAREZ, *I servizi segreti del Vaticano. Spionaggio, complotti, intrighi da Napoleone ai giorni nostri*, Newton Compton Editori, Roma 2009.
- G. BAGNOLI, *Cesare Amé e i suoi agenti. L'intelligence italiana nella Seconda guerra mondiale*, Idrovolante Edizioni, Alatri 2019.
- E. CARETTO, *Le spie in Vaticano*, «Corriere della Sera», 13 agosto 2003.
- G. CIANO, *Diario, 1937-1943*, a cura di R. DE FELICE, Rizzoli, Milano 1990.
- G. CIANO, *Diario. 1937-1943*, FS, s.l. 2020.
- A. CHARBONNIER, *Il caso Sauer e la vendetta di Kappler*, «Gnosis. Rivista italiana di intelligence» XVII (2012) 2, pp. 153-158.
- C. COLAVITO, *Violatori di cifrari. I crittografi del Regio Esercito (1915-1943)*, «Nuova Antologia Militare. Rivista interdisciplinare della Società italiana di storia militare» II (2021), fascicolo speciale, pp. 137-193.
- C. DE RISIO, *Generali, servizi segreti e fascismo. La guerra nella guerra 1940-1943*, Mondadori, Milano 1978.
- R.A. GRAHAM S.J., *L'occhio del Sim sulla Città del Vaticano*, «Gnosis. Rivista italiana di intelligence» XXVIII (2022) 2, pp. 134-149.
- M. HASTINGS, *La guerra segreta. Spie, codici e guerriglieri (1939-1945)*, Neri Pozza, Vicenza 2016.
- A. MANTICA - V. FRAGALÀ, *La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia. Studio sui collegamenti tecnico-operativi fra le organizzazioni terroristiche internazionali*, Senato della Repubblica, 31 luglio 2000.
- M.G. PASQUALINI, *Carte segrete dell'intelligence italiana. Il S.I.M. in archivi stranieri*, Stato Maggiore della Difesa - Ufficio Storico, Roma 2014.
- G. RUGARLI, *Storie di chi si è dato coraggio. Le medaglie d'oro al valor militare dell'intelligence*, Nuova Argos, Roma 2017.

Manfredi Talamo. The Hero and the Spy

Manfredi Talamo was a lieutenant colonel in the Royal Carabinieri Corps and a well-known secret agent. He was greatly feared by his adversaries. Leading a team of highly skilled elements of the Italian security services who broke into foreign embassies in Rome, constantly searching for confidential documents, ciphers, and codes, Talamo spearheaded a series of operations worthy of the novels of Ian Fleming, John le Carré, or Frederick Forsyth.
